Anno VII. — N. 215. Udine, Lunedì-Martedì 22-23 Settembre 1884. Abbonamento postale.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Ci siamo e ci resteremo!

Questo è il motto che si va continuamente ripetendo dai liberali nei libri, nei giornali, nei circoli, nelle Camere, quando parlano di Roma, e questo motto tornò mille volte sulle loro labbra e sulle loro penne specialmente in questi giorni che ricordano la famosa breccia di Porta Pia per la quale, essi dicono, venne irrevocabilmente segnata la caduta del potere temporale dei Papi.

Ma, perchè, se veramente è irrevocabile questa caduta, perchè proclamare ad ogni istante che a Roma ci siete e ci resterete? La risposta l'abbiam data molte altre volte; ma giova ripeterla. Perchè *nessuno*, nemmeno i liberali medesimi sono persuasi che vi resteranno.

Che se poi alcuno volesse chiedere come, quando e perchè la rivoluzione massonica cesserà di padroneggiare a Roma, gli risponderemmo che l'avvenire è nelle mani di Dio, il quale avendo preparata Roma a sede del Vicario di Cristo, a centro della cattolica Chiesa di cui il Romano Pontefice è il Capo visibile, nè facendo Egli mai opera inutile, saprà nella sua eterna sapienza ridonare Roma ai suoi Pontefici quando e come ha stabilito negli imperscrutabili decreti di sua Provvidenza.

Una bella risposta però non precisa quanto a circostanze, ma verissima quanto a massima, la possiamo dare, giovandoci delle stupende parole pronunziate dal dottor Hergenröeker al Congresso di Amberg. Eccola:

“ Non si può, nè si deve dimenticare, che il Papa è il Capo di tutti i cattolici dell'Universo. L'Italia (massonica) lo dimentica. Gli imperi ed i regni sorgono, crescono, giganteggiano e poi... si dileguano. Il Papato invece, è come un faro luminoso e costante, che illumina il mondo nello svolgersi dei secoli. Il Papato ha vinto il mondo pagano, ha vinto i Cesari pagani, e li ha vinti con armi, umanamente parlando, debolissime. L'Italia (massonica) vuol far ritorno al paganesimo. Nel rinnovare materialmente Roma ha gran cura di crescere gli edifizii pagani o di abbattere i cristiani. Perciò distrugge i santuarii ed è così ardente nello strappare la croce dalla sommità del Campidoglio, dove fu posta quale glorioso segno, al cessar delle persecuzioni. L'Impero pagano è passato. Roma cristiana è rimasta. Le falangi dei barbari hanno fatto irruzione, la Chiesa li ha domati, e Roma cristiana è rimasta incolume. Sempre si rinnova la verità proclamata dal Grisostomo: Se la Chiesa è assalita, la vittoria le aggiunge bellezza, e le violenze che soffre ne accrescono lo splendore. La storia dei secoli porta impressa tal verità a caratteri indelebili. Egli è perciò che, dovesse pure continuare la persecuzione, dovesse pure la rivoluzione sociale produrre le rovine a cui agogna, dovesse pure ogni ordine essere crollato, la Chiesa rimarrà salda, e siederà a Roma più possente e più vivace che pel passato.

Noi cattolici adunque, sicuri di queste verità, circondiamo amorosamente il Sommo Pontefice Leone XIII, e seguiamo la via che da Lui ci vien tracciata, con affetto, sommessione, fortezza e costanza. Stretti a Lui d'intorno, possiamo tranquillamente attendere che si compiano i gloriosi destini della Chiesa e di Roma, che stanno irrevocabilmente scritti lassù nel Cielo. „

IL DUELLO PARRINI-DE WITT

E L'EDIFICANTE CONVERSIONE DI UN SETTARIO

In questi giorni, davanti le Assise di Firenze, fu dibattuto il clamoroso processo pel duello Parrini-De Witt, terminato colla morte del primo, ed ora ci sembra opportuno di far conoscere la genuina storia del come il defunto al capezzale si convertisse; perocchè, appena accennata già da qualche giornale, questa conversione può servire di esempio a molti, ed illustra il contenuto nell'ammirabile Enciclica *Humanum genus* del Santo Padre Leone XIII, a condanna della Massoneria. E noi siamo lieti di riprodurre la relazione del fatto, che è stata trasmessa all'*Unità Cattolica* da persona assai fededegna ed informatissima delle cose. Ecco questa relazione:

« Firenze, 15 Settembre 1884.

Egregio signor Direttore dell' Unità Cattolica.

“ Non le sia discaro far luogo nel suo riputatissimo giornale l'*Unità Cattolica* alla narrazione che le mando degli ultimi momenti del professore Cesare Parrini, morto per conseguenza d'una grave ferita riportata nel duello che sostenne a Quarto presso Firenze, nella villa Torrigiani, il 18 decorso luglio, col signor De Witt, il cui processo per questo caso si viene ora discutendo nel tribunale delle nostre Assise con gran rumore.

“ Il Parrini, uomo di svegliato ingegno, di buon cuore e di non comune coltura, occupava un grado elevato nella Massoneria fiorentina, era notorio corrispondente della *Gazzetta d'Italia* e scrittore del *Fieramosca*, giornale massonico di questa città. Che il Parrini fosse o volesse apparire consumato nello spirito anticristiano della setta, prova il testamento che fece due anni sono, del quale ecco la copia letterale:

« Firenze, li 13 marzo 1882.

Al Venerabile ed ai Fratelli Massoni della R∴ L∴ la Concordia.

Sano di mente e di corpo, questo dì 13 marzo 1882, dichiaro essere mia volontà:

1.o Che nessun sacerdote, di qualunque siasi culto o rito, entri nella mia camera quando, per avventura, dovessi cadere ammalato a morte;

2.o Che dal letto, ove io sarò morto, non voglio essere messo nè in bara, nè accompagnato al sepolcro da nessuna Congregazione religiosa, Arciconfraternita, prete, ecc., ma soltanto dai miei fratelli, amici e conoscenti;

3.o Che sul patrimonio, che sarò per lasciare morendo, siano prelevate lire 500, le quali saranno distribuite come crederà meglio il Venerabile della L∴ *Concordia*, fra le vedove e gli orfani di Fratelli rimasti privi di mezzi di fortuna.

4.o L'esecuzione di queste mie volontà è affidata all'Oriente della L∴ *Concordia*, nel cui archivio secreto desidero sia conservata quest'espressione della mia ferma volontà.

CESARE PARRINI.

La mattina del 18 luglio 1884, prima di andare sul terreno per battersi *all'ultimo sangue* col signor de Witt, il Parrini scrisse un altro testamento, tutto dispositivo del suo patrimonio, con legati o ricordi a varii amici. Ma in questo secondo nulla era che abolisse, pel caso di sua morte, quanto avea prescritto nel testamento precitato.

E' noto come, dopo sedici o più assalti, egli finalmente cadesse mortalmente trafitto. Nell'atto che, steso sopra un materasso, era portato nella casa attigua alla villa Torrigiani per la medicatura, egli disse al medico che gli stava accanto: — Bada che quando *vi sia pericolo*, voglio esserne avvertito, perchè ho gravi faccende da accomodare. —

Due giorni appresso, peggiorando sempre il male, con atroci strazi del povero infermo, tra i chiamati vicino a lui fu un rispettabile signore, di sentimenti cristiani, col quale egli era legato, quasi fin dalla infanzia, in cordiale amicizia. Questo signore, inteso lo stato del Parrini, che già era di disperata guarigione, riconobbe cogli altri amici la necessità di non fargliene più mistero. Si sa che questo ufficio di notificare la gravità del male ad un amico, è sempre penoso; pure il medico lo fece col miglior garbo del mondo.

Il Parrini avea già dichiarato di non voler fare testamento, poichè lo aveva fatto poco innanzi. Quali erano dunque la gravi faccende che egli desiderava accomodare prima della morte? Furono manifeste non appena ebbe udito che il pericolo di morire ci poteva essere. Immantinente, con accento risoluto, disse ad una gentildonna, sua conoscenza, che era corsa in quella villa ad assisterlo: — Chiamatemi subito un prete; voglio il prete. Ve lo promisi, lo sapete, e tengo la parola. Voglio il prete. —

Tutti si allontanarono dal suo letto, intanto che si spediva un espresso a chiamare in tutta fretta il signor Don Luigi Miccinesi, vicario spirituale della Chiesa parrocchiale di Santa Maria a Quinto. L'ora era ardente, verso il tocco dopo mezzogiorno. E, siccome qualche tempo ci voleva pure per l'espresso a portare la chiamata

---

33 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

LADY PAOLA

Traduzione dal tedesco di ALDUS

Quanto volentieri ci verrei, rispose con voce debole Paola; presso di te almeno potrei vivere tranquilla.

— Oh, senza dubbio, diletta mia; non sei tu stata sempre liberissima presso la tua povera zia? Ma è certo che anche là in Inghilterra prenderebbero ad amarti presto, ed accontenterebbero i tuoi desideri. Oh, potessi almeno una volta, Paola, vedere anch'io il bel castello ed abbracciare là il mio Arturo. Sta tranquilla, io saprei condurmi a dovere in mezzo a quei signori dell'antica nobiltà, e tu non avresti a vergognarti della tua povera zia. Io so bene che per il pranzo ci vuole un abbigliamento particolare, ed avrei un vestito.... Quanto grande sarà il mio dolore allorchè tu partirai col tuo figliuoletto.... Ma anche il povero Enrico.... Ti senti male? disse ella d'improvviso vedendo come s'era cangiata in volto sua nipote. Ah, io non doveva parlare del povero morticino; e pure egli vive sempre nei miei pensieri.

La guarigione di Paola progrediva troppo lentamente, in causa dei frequenti assalti nervosi che la sorprendevano. Ella si trovava quasi sempre in preda ad una specie di agitazione. Orlando, con una pertinacia instancabile, non si allontanava dal fianco di sua sorella, e non le lasciava scrivere una lettera senza impadronirsene con l'uno o con l'altro pretesto. Paola non potea neppur parlare liberamente con Costanza; giacchè a suo fratello non mancavano mai scuse per intromettersi. Se talvolta ella tentava di scuotere quel giogo obbrobrioso, egli le rivolgeva immancabilmente quelle parole tanto potenti sull'animo di lei: « Vuoi dunque che narri tutto a sir Riccardo? » La malattia avea avuto per effetto di scemare notabilmente la forza di volontà che Paola possedeva, ed ora ella provava una viva ripugnanza a fare una confessione, alla quale tuttavia per lo innanzi era così fermamente decisa: il suo cuore orgoglioso non sapeva più adattarsi, e la opprimeva una paura indicibile di suo fratello, paura per sè e per suo figlio.

Dopo un mese Paola s'era abbastanza rimessa per poter porsi in viaggio. Un certo tal quale sbalordimento s'era impadronito di lei, e serviva a farle sentir meno l'acutezza delle sue sofferenze: tuttavia provava uno strappo al cuore all'idea di separarsi dalla tomba del suo figliuoletto. Le sembrava cosa tanto più dura il dover lasciare la piccola salma in terra straniera, perchè avrebbe dovuto per diritto essere sepolta nella tomba dei Wellesley come quella di suo marito. Giammai forse la vile azione, a cui volea spingerla suo fratello, le era apparsa sotto un aspetto più spaventoso.

Un vento freddo facea rotolare le foglie aride intorno alla piccola tomba di Arturo; i fiori s'erano disseccati; solo una pianticella d'edera s'arrampicava mestamente col suo verde cupo alla croce. Paola col cuore straziato uscì dal cimitero ove tra gli umili morti del villaggio dormiva l'ultimo sonno l'erede dei Wellesley.

XVI.

È giunto il novembre. Fitta nebbia avvolge il castello di Carlton-House. Di quando in quando qualche ondata di vento pare che si accinga a spazzarla, e getta a terra con violenza le foglie incartocciate degli alberi secolari del parco. Nel giardino solo qualche crisantemo, dai colori sbiaditi, sembra che voglia resistere all'invadere della fredda stagione. Una tristezza indicibile circonda quel luogo non lieto neppur quando la terra sembra altrove sorridere.

Allorchè Roberto descriveva a sua moglie le meraviglie di quell'angolo di terra inglese, col castello massiccio, coll'amplissimo parco, coi prati che si perdevano a vista d'occhio, egli non pensava certo che Paola dovesse giungervi senza di lui, vestita dei bigi colori del lutto, in un giorno tristissimo di quella stagione in cui tutto sembra che parli di mestizia e di morte.

E tuttavia Paola appunto in un di di novembre si avvicinava dubbiosa, tremante, all'aristocratica dimora. Non avea creduto quasi a sè stessa allorchè si era adagiata sui cuscini della carrozza, piuttosto antica ma coll'arme dorata dei Wellesley, che la attendeva alla stazione; le era sembrato un sogno il vedere l'aria di rispetto con cui i due servitori venutili incontro pendevano dal suo comando. Ma questo sentimento di compiacenza s'era ben presto dileguato alla vista di Orlando, che, dopo ritardatosi un *po'*, era salito anch'*egli nella carrozza*. Come! il cavaliere d'industria, il cassiere infedele, il ladro avea ardito porsi accanto a lei dove fino allora non s'eran forse seduti altro che gli aristocratici Wellesley? Poi la vicinanza del fratello le facea risovvenire il misfatto di cui era complice, riempiendola di spavento. E che! l'ombra di Roberto non si sarebbe alzata severa e minacciosa per smascherare *la loro impostura*, e per impedire l'ingresso in castello a quel fanciullo che si voleva far servire come strumento all'ambizione e all'avarizia?

— Orlando, spero, ci lascierà questa sera, pensò Paola per tranquillarsi un poco; posso ben aspettare fino allora per liberarmi da questo peso orribile, per palesar tutto.

Il visino curioso del fanciullo si appressava al cristallo della carrozza per vedere gli alberi antichi che pareano fuggire.

Anche Orlando guardava al di fuori.

— Sono gente ricchissima, osservò egli a mezza voce, quasi parlando a sè stesso; posseggono una delle più ricche tenute dell'Inghilterra.

Paola osservava suo fratello, che veramente aveva l'arte di atteggiarsi in modo da sembrare una persona non volgare, quantunque i suoi tratti non fossero punto tali da cattivarsi la simpatia. Ma ella, che ben lo conosceva, nel trovarsi da presso a lui, provava un sentimento di ripugnanza e di terrore che gliene rendeva intollerabile la presenza.

La carrozza alla fine si fermò. Paola si ravvolse nel suo velo di lutto, e prese in braccio il piccolo Enrico. La prima persona che le si fece incontro fu Rodolfo; accanto a lui trovavasi un giovane sacerdote, che tosto da lei riconosciuto per quel parente di cui le avea parlato suo marito, e al quale dopo la morte di sir Riccardo, in mancanza di un erede diretto avrebbe dovuto passare per diritto il titolo di baronetto. Un velo si stese dinanzi gli occhi dell'infelice Paola; ella vide quasi nell'incertezza di un sogno la faccia, improntata ad una nobile bontà, del religioso, e sentì che Rodolfo, stringendosi tra le braccia Enrico, mormorò: Poverino, com'è meschinello per la sua età.

Allora cominciò a parlare Orlando. Egli si esprimeva con una scelatezza di linguaggio che nessuno avrebbe potuto aspettarsi da lui, e in breve seppe cattivarsi la benevolenza dei due uomini che per la prima volta vedeva.

Rodolfo offerse il braccio a Paola, la quale si sentiva quasi incapace di pronunciare parola.

— Venga, le disse egli con bontà, i suoi genitori la attendono.

(Continua.)

ed a venire col Vicario, perciò il Parrini, come impaziente di non veder presto il sacerdote arrivare, si sfogava con quel buon signore, vero suo amico, il quale lo confortava, ricordandogli che in ogni caso Dio vedeva la sua buona volontà, e facendogli intendere che un sincero atto di contrizione avrebbe supplito alla impossibilità di avere il ministro del Sacramento delle divine misericordie.

In questo dire entrò il signor Vicario, che il Parrini accolse come un messo del cielo. Trascorsi alcuni istanti, il Vicario, che era rimasto solo con lui, si affacciò all'uscio e domandò due testimoni. Quel signore, che non lasciò mai la casa dell'amico, si offerse e fu chiamato l'unico uomo che vi si trovasse allora con lui, ed era un inserviente dello spedale, ricercato perchè visitasse ed aiutasse l'infermo.

Alla presenza di questi due, il Vicario lesse una formola di ritrattazione, che abbracciava tutto quello che era necessario, per un uomo il quale si era illaqueato nelle censure ecclesiastiche, avendo dato il nome alla setta ed essendosi battuto in duello, e tanto aveva scritto contro la Chiesa e la fede cattolica. Letta la formola, il Parrini, col Crocefisso al petto, dichiarò di fare questa ritrattazione, ed aggiunse: *Perdono a tutti, come desidero che Dio perdoni a me.* L'atto, firmato dai due testimoni, si conserva in questa Curia arcivescovile. Ciò fatto, si confessò, e si apprestarono le cose necessarie per l'amministrazione del Sacro Viatico. In questo frattempo, il povero infermo, divenuto molto sereno e tranquillo, non faceva altro che abbracciare e baciare il Crocefisso che si teneva stretto nelle mani, e pregava raccomandandosi con intenso affetto a quel Gesù, che riconosceva per unico consolatore ed unica speranza che gli rimanesse al mondo.

Gli fu detto: — Cesare, come mai tu che sei stato quel che sai, ora preghi così pentito il buon Gesù? — *Amico*, rispose egli, *in un modo si vedon le cose quando si vive, ed in un altro si vedono in faccia alla morte.* — Ricevette il Viatico con tali dimostrazioni di fede e di pietà, che gli astanti piangevano di commozione; ed un signore d'altra religione, che era fra essi, non potè frenare le lagrime ed i singhiozzi. Prima di dargli l'Estrema Unzione, il Vicario fu consigliato ad aspettare un poco. Questo tempo il Parrini lo spese in un tranquillo raccoglimento col Signore, che aveva vivo dentro di sè, ripetendo sempre a chiara voce le sante aspirazioni di fede, di speranza e di amorosa contrizione a Dio, e d'invocazione a Maria SS. che il sacerdote gli veniva suggerendo. Non guari dopo fu assalito da una violentissima stretta. Ci fu appena il tempo di dargli l'Estrema Unzione, e, col nome di Gesù in bocca ed il Crocefisso sul petto, il Parrini spirò.

Quando era già cadavere sul letto, entrò nella camera uno dei capi della Massoneria e lo schiaffeggiò. Il che visto da una domestica, la mosse a farne un acerbissimo risentimento. Lo schiaffeggiatore si ricusò con dire che questo era il rituale saluto di estremo addio, che i massoni fanno ai fratelli defunti. Risaputasi la cosa fu invece da lui interpretata come un castigo inflitto dalla setta al defunto, perchè, morendo, l'aveva rinnegata, ritornando a Cristo ed alla sua Chiesa.

Certamente questa inaspettata e spontanea conversione di un tale adepto, è scottata molto alla Massoneria. La quale però ad onor del vero, non fu tenace dei *legali* pretesti, che per fargli un funebre scandaloso le dava il primo testamento del Parrini. Al primo punto avea derogato egli col fatto, chiamando da sè il ministro della Chiesa: all'altro i capi della Loggia ebbero il buon senso di rinunziare; e così il Parrini ottenne esequie religiose ed esemplari, senza nessun contrasto; e quale in punto di morte si era ridotto alla Chiesa, tale dalla Chiesa fu abbracciato, benedetto e sepolto in terra sacra, all'ombra della Croce di quel Cristo, con cui egli si era così lealmente riconciliato.

Si potrà chiedere come avvenisse una così mirabile mutazione, in un uomo qual era Cesare Parrini, all'età di presso cinquant'anni. La risposta che può darsi è, che egli, nel fondo del cuore, era diverso da quel che si mostrava; e dalla fede, succhiata col latte da una madre che ebbe religiosissima, non si separò del tutto, nè mai per intimo convincimento. Cesare Parrini inoltre ebbe animo pietoso verso i poveri, e fece sempre molte e generose carità. Le opere di misericordia attirano la grazie della Misericordia infinita, anche sul capo dei più disgraziati peccatori che le fanno. Cesare Parrini ebbe sempre gran divozione alle anime dei defunti. Si può dire che il *Deprofundis* fosse l'orazione che, se non unicamente, certo più specialmente, recitava. Ogni sera pregava; e mai non si scordava del *Deprofundis*. Qualora un amico suo morisse, aveva da lui i suoi *Deprofundis*. Quel che potessero valere, nello stato d'anima e di coscienza in cui egli vivea, Dio solo sa. Ma la buona disposizione del cuore era veduta da Dio, che corca ogni via per salvare le anime da lui create e redente.

Da ultimo Cesare Parrini amò la Madonna. Con tutto che scrittore di tante empietà nei giornali, con tutto che massone, egli teneva l'immagine di Maria SS. nel cassetto del suo scrittoio, e non ve la teneva a caso. Maria si ricordò di lui nel suo bisogno più estremo, nel punto dal quale dipendeva la sua eternità.

Altre cose potrebbero aggiungersi. Ma basti questa ch'egli, nell'ultimo periodo della vita, era travagliato da rimorsi. Più volte fu inteso dire ch'egli meditava di lasciar Firenze e ritirarsi altrove per mutar modo di vivere; giacchè, rimanendo in questa città, temeva di essere maltrattato dai vecchi amici. Qual fondamento avesse un tal timore, egli soltanto poteva conoscerlo, giacchè egli soltanto sapeva fino a che punto si stendessero i giuramenti e gli impegni con cui s'era vincolato alla sètta. Ma non v'ha dubbio che, dentro sè, egli era amaramente pentito di aver legata la libertà della coscienza sua alla tirannia d'una congrega che non dà requie a chiunque tenta sciogliersi da' suoi lacci.

L'esempio del Parrini serva di lezione alla gioventù, tanto insidiata; e valga di eccitamento a molti e molti infelici, che a malincuore servono la sètta, di cui si sono fatti schiavi, per interesse o per rispetto umano. *In un modo si vedon le cose mentre si vive, e in un altro in faccia alla morte*; disse Cesare Parrini moribondo. Ci pensino in tempo e si persuadano che le braccia della Misericordia eterna sono aperte per ricevere anime anche più perdute che non fosse quella, ora fortunatissima, del Parrini.

Un desiderio del Re

Il Re Umberto come ha data una buona lezione di cuore ne dà ora un'altra di buon senso.

Avendo appreso da alcuni giornali che continua in diversi luoghi una sottoscrizione per offrirgli una attestazione d'onore si è dichiarato gratissimo del cortese pensiero, ma ha espresso il desiderio che i sottoscrittori rivolgano invece esclusivamente tutti i loro atti a beneficio dei disgraziati colpiti dall'epidemia e delle loro famiglie.

Vedremo se il nobile desiderio espresso dal Re sarà accolto e soddisfatto da coloro che pretendono di essergli i più devoti ed ossequenti.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 21 settembre 1884.

Siamo in pieno medio evo!... non si può più vivere... bisogna farla finita... ecco i clamori della stampa liberalesca cittadina di questi giorni. E tutto perchè? Inorridite, amici. Alcune buone ragazzette del sestiere di Castello han percorso l'altro giorno a pie' scalzi la Riva degli Schiavoni, la Piazza S. Marco, la Via 22 Marzo e si son recate alla Chiesa della Salute a pregar la Madonna onde preservi dal cholera la nostra città!! Fino a questo punto si è arrivati in pieno secolo decimonono, in una delle più civili città!! Ma può darsi di peggio? Passi che ci sieno migliaia e migliaia di ragazzacci, i quali a pie' scalzi e mezzo ignudi camminino tutto il santo giorno per le nostre contrade bestemmiando e vociando, ma che si abbia il coraggio di fare un pellegrinaggio bell'e buono con ragazzette scalze per divozione, questo non si può sopportare. È notato ancora che nonostante il grido del quarto potere dello Stato il pellegrinaggio si è ripetuto proprio sotto gli occhi della gente *civilizzata* e sotto il rispettabile naso del direttore della *Venezia! Inde irae!* Anzi la *Venezia* ha ricevuto un monte di lettere da uomini *civili*, i quali gridano e tempestano esser quella una barbarie. Io prendo nota di questo fatto e rugdrando che torni presto la civiltà, a cui di questi giorni si è dato un calcio, passo a far le mie congratulazioni collo birbe della *Venezia*, dell'*Adriatico* e simili gente.

×

La società proprietaria della Fenice nella seduta dell'altro giorno ha stabilito di tener chiuso il teatro. Non valsero le buone intenzioni dell'impresario, non valsero le orazioni ciceroniane di chi era interessato; i proprietarii tennero fermo e decisero la chiusura. V'ha chi piange su questo fatto e dice che se ne risentiranno molti che dalla Fenice ritraevano guadagni, ma io son d'avviso che questi guadagni sieno in massima molto problematici. La discussione avvenuta due anni or sono al Consiglio Comunale ne fa fede.

×

La Fabbricieria di S. Marco ha dato commissione di due bandiere rosse col leone dorato del nostro evangelista, bandiere che saran messe sulla facciata maggiore della Basilica in luogo delle due nazionali ora esistenti. Così la Fabbricceria di S. Marco previene il Municipio e noi potremo veder sventolare la nostra bandiera, quella bandiera che sventolò più volte vincitrice sulle città del lontano Oriente. Faccio voti che la bandiera veneziana rimessa di nuovo là da dove era stata tolta sia sprone a' miei concittadini d'imitare le virtù religiose e politiche de' loro avi.

×

Ieri anniversario delle bombe sacrileghe, ho voluto far un giretto per vedere proprio coi miei occhi la dimostrazione de' miei concittadini per questo fatto che dà tanto da pensare alla povera Italia. Ho girato tutto il sestiere di Cannaregio e parte di quelli di S. Marco, di S. Polo e di S. Croce e ho contato 16 o 17 bandiere. E notate che in questo numero sono comprese le bandiere del Municipio, della Cassa di Risparmio, della Corte d'Appello e dell'Esposizione permanente di Belle Arti! Non c'è mica male, n'è vero? E poi i giornali liberali avranno il fegato d'annunziare che la città era imbandierata! Credetene una a questi eterni mentitori!

×

S. Em. il Cardinal Patriarca ha intenzione di far un triduo solenne alla Madonna della Salute per la preservazione del terribile morbo, ormai arrivato a poche miglia da noi. Non v'ha dubbio che la vasta chiesa votiva sarà ogni giorno ripiena di popolo devoto, il quale intercederà dalla Madonna la grazia della salute spirituale e temporale. E la Madonna ci esaudirà!

×

La colletta aperta dal Patriarca per i cholerosi di Napoli va egregiamente. In sei giorni la *Difesa* ha raccolto 2000 lire. Oggi per ordine sempre dell'Eminentissimo è stata fatta una questua in tutte le chiese della città.

V.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministro del commercio, in seguito ai molti reclami pervenutigli da Camere di commercio e da negozianti, perchè voglia prendere qualche provvedimento per diminuire gli effetti delle disposizioni del governo francese circa l'aumento dei dazi sul bestiame, ha scelto l'occasione dell'inaugurazione dall'esposizione ovina e bovina a Torino, per fare un discorso e additare gli intendimenti del governo stesso e le pratiche già fatte in proposito. (*Vedi telegrammi.*)

— Secondo l'*Italie*, tenuto conto della diminuzione dei proventi delle ferrovie, delle dogane, del dazio consumo a Napoli, e delle tasse marittime, il *deficit* si eleverebbe a quaranta milioni. L'on. Magliani sarebbesi ieri mostrato preoccupato per la situazione del bilancio.

— Il ministero dell'interno raccomandò ai municipi ed alle prefetture di tenere una esatta nota di tutti i caduti nell'epidemia, che si distinsero per zelo nel soccorrere i colerosi. Il governo è intenzionato di provvedere alle famiglie di questi martiri della carità.

— In attesa della presentazione d'un codice sanitario, molte disposizioni igieniche, specialmente quelle riguardanti l'acqua potabile, verranno incluse nella legge comunale.

— Si dà come positiva la prossima nomina di Carlo Cadorna alla presidenza del Senato in luogo di Tecchio.

Conserverebbe nello stesso tempo la presidenza del Consiglio di Stato.

ITALIA

Roma — L'infausto anniversario della breccia di Porta Pia passò fra l'indifferenza della cittadinanza. I telegrammi dei giornali liberali sono esagerati. Pochissime le bandiere alle finestre e soltanto nei quartieri dove abitano impiegati e gente non romana.

Anche la passeggiata di beneficenza ebbe un risultato meschino.

— Ebbe luogo sabato un duello fuori porta S. Giovanni fra il sottotenente Milla, giovane torinese venticinquenne e il tenente Lodovisi.

L'arma scelta fu il revolver a sei colpi a condizione che uno dei due dovesse rimanere sul terreno.

I due ufficiali si batterono a quindici passi di distanza.

Il Milla tirò per il primo e fallì il colpo.

Il Lodovisi sparò alla sua volta con eguale risultato.

Andarono a vuoto altri tre colpi per ciascuno.

Entrambi erano agitatissimi.

Vi fu un minuto di riposo.

Ripreso lo scontro, il Milla tirò e la palla passò sopra la testa del Lodovisi.

Questi tira alla sua volta e il Milla cade colpito in mezzo il petto.

Fu trasportato a casa moribondo.

— La lettera pastorale di S. E. il cardinal Vicario fa il giro dei giornali liberali e constatiamo colla più viva soddisfazione che essa forma l'oggetto dei commenti i più lodevoli.

Il *Popolo Romano* la trova splendida nella sostanza e nella forma; non meno belli sono gli elogi degli altri giornali.

— Ieri in un vagone del treno partito da Sulmona per Roma fu assassinato il signor Garioli, ingegnere governativo a Nizza. Il delitto fu commesso a scopo di rapina. I malfattori, che avevano preso il biglietto di prima classe, dopo compiuto il misfatto, si diedero alla fuga. La polizia fa le più attive ricerche per scoprirli.

Ferrara — Venerdì scorso poco dopo le quattro venivano aggrediti a breve intervallo, sulla strada provinciale di Argenta, e precisamente nelle vicinanze di Consandolo, un giocoliere ambulante, l'agente del signor Zavaglia di Molinella, e un certo sig. Melandi negoziante di Lugo.

Il primo fu percosso e derubato di circa una quarantina di lire: al secondo furono tolte qualche centinaia di lire ed effetti cambiari. Del terzo nulla si sa avendo egli proseguita la via per Lugo.

Gli aggressori erano tre armati con schioppo e pistole, due a viso scoperto ed uno mascherato.

Mancano più minuti particolari.

Rovigo — E' morto in Montegrotto il cav. ing. Alessandro Selmi nominando erede di tutta la sua sostanza posseduta in Polesine, circa mezzo milione, il Comune di Polesella, allo scopo sia costituito un asilo infantile a beneficio dei poveri di quel comune.

ESTERO

Russia

Si ha da Varsavia che gli accampamenti di un reggimento di guarnigione a Saratosieff rimasero preda delle fiamme, in seguito alla esplosione di una macchina infernale carica di dinamite, nascosta sotto una tenda.

Molti ufficiali e soldati rimasero feriti gravemente.

Sette cavalli furono bruciati.

DIARIO SACRO

Martedì 23 settembre

S. Dino Pp. m.

Cose di Casa e Varietà

Ieri nella sala delle Aiace i liberali commemorarono l'infausta data del 20 settembre in cui i cannoni del generale Cadorna aprirono la breccia di Porta Pia.

Al discorso letto dal cav. Pacifico Valussi intervennero le varie società cittadine colle bandiere, la Giunta e l'Intendente di Finanza.

Il cav. Valussi nel suo discorso passò in rassegna tutte le imprese compiute dalla rivoluzione dal 1849 fino alla sacrilega violenta occupazione della città dei Papi consumata nel settembre 1870. Per essere giusti dobbiamo però avvertire che il Valussi ha saputo evitare tutte quelle frasi che se possono provocare gli applausi di un pubblico qual era quello onde si componeva l'adunanza di ieri, non sono certo fatte per attutire la dissensioni e pacificare gli animi e che se riescono sempre offen-

sive, nelle circostanze presenti sarebbero state oltre ogni dire sconvenienti.

Non così la pensò il presidente dei Reduci prof. P. Bonini il quale nel presentare il conferenziere ebbe espressioni che oltre all'includere una menzogna enorme offendevano profondamente una istituzione veneranda e venerata.

Il Bonini, come professore, avrebbe fatto meglio a deplorare e stigmatizzare quello aborto miserabile di fogliettoccinccio che sotto il manto della più grande delle virtù la carità, toglieva protesto dal 20 settembre per lanciare basse contumelie contro la religione degli italiani e il suo Capo Augusto.

La vacuità, la trivialità di quel foglio, le sciocchezze, gli strafalcioni di cui è ripieno sorpassano ogni confine nè ce ne saremmo occupati se esso non apparisse opera di studenti. Ed è per questo che toccava al prof. Bonini stigmatizzarlo ieri a dovere.

Il Re a Pordenone. Un dispaccio da Pordenone alla *Patria del Friuli* dà per positiva la visita del Re al campo venerdì prossimo.

Incendio. Sabato verso le ore 4, fuori di Porta Pracchiuso, prese fuoco la casa di certo Paui, che rimase distrutta con danno di l. 1500. Accorsero sul luogo il Prefetto il Sindaco i pompieri e molti cittadini.

Il locale era assicurato.

Il canale di Panama. Notizie da Panama ci informano, che, durante il mese di luglio scorso, furono scavati 65 mila metri cubi di terreno, cifra inferiore alla media dei due mesi precedenti.

Nel semestre furono scavati 4,492 768 m. cubi, che aggiunti ai 2,750,534 metri precedenti, danno un totale di scavi eseguiti pari a metri cubi, 7,253,302.

L'intiero lavoro importando presumibilmente un movimento di 120 milioni di metri cubi di terra, converrà che in avvenire lo scavo medio mensile sia di tre milioni di metri cubi, se vuolsi, siccome erasi progettato, che i lavori siano condotti a termine entro l'anno 1887.

Consiglio di Leva. Sedute dei giorni 19 e 20 settembre 1884.

Distretto di Maniago

Abili di 1ª categoria	N.	80
Abili di 2ª categoria	»	20
Abili di 3ª categoria	»	55
In osservazione	»	2
Riformati	»	37
Rivedibili	»	54
Cancellati	»	2
Dilazionati	»	58
Renitenti	»	13
Totale	N.	321

Tassa sui cani per l'anno 1884, ruolo suppletivo primo. Il Municipio di Udine avvisa: Con decreto 16 corrente N. 19177 del R. Prefetto fu reso esecutorio il suindicato Ruolo, che fin da oggi è ostensibile presso l'Esattoria Comunale sita in via Giovanni d'Udine, cui venne trasmesso per la relativa esazione, mentre la Matricola resta ostensibile presso la Ragioneria Municipale.

La scadenza di questa tassa è fissata in una sola rata coincidente colla scadenza dell'imposte fondiarie del mese di ottobre anno corrente.

Trascorsi otto giorni dalla detta scadenza i difettivi al pagamento verranno assoggettati alle multe ed ai procedimenti speciali stabiliti per la riscossione delle imposte dirette dello Stato.

Dal Municipio di Udine, li 19 settembre 1884.

Il Sindaco L. DE PUPPI.

Munificenza di Leone XIII

L'*Osservatore Romano* pubblica la seguente lettera indirizzata dal Sommo Pontefice Leone XIII al suo segretario di Stato Card. L. Jacobini.

Signor Cardinale,

« Il terribile flagello del morbo asiatico, che prima apparve nella vicina nazione francese, come già si temeva ha colpito anche molte parti dell'Italia Settentrionale e meridionale quasi per tutto ha serpeggiato e serpeggia tuttora lentamente, nella popolosa città di Napoli semina stragi e rovine.

La Provvidenza fino a questo giorno ha ricoperto di una speciale protezione la città di Roma, campandola dal flagello. Della quale misericordia Noi coi sentimenti dell'animo profondamente riconoscente e devoto abbiamo reso e continuamente rendiamo umilissime grazie alla bontà divina: e con tutto il fervore del Nostro spirito innalziamo ogni dì al Padre delle misericordie la voce e le mani supplichevoli affinchè, per l'intercessione potente della Gran Vergine e dei gloriosi Protettori storni dalla nostra Roma il flagello e la salvi.

Ma pur troppo e per molte iniquità che muovono a sdegno la divina giustizia, e per la vicinanza dei luoghi invasi dal morbo non siamo senza timore per questa Nostra Città che Noi amiamo con affetto speciale: nè Ci è possibile rimanercene indifferenti di fronte al pericolo.

Quindi Ci rivolgiamo a Lei, Signor Cardinale, con questa lettera, per comunicarle su tal proposito le Nostre intenzioni e per commettere a Lei la cura di mandarle ad effetto.

Sappiamo che con lodevole premura e con saggio accorgimento si sono già presi da chi amministra la pubblica cosa molti ed opportuni provvedimenti, affinchè l'invasione del temuto morbo, qualora avvenisse, non cogliesse la città alla sprovvista; ma Noi altresì desiderosi di trovarci preparati al, soccorso del Nostro diletto popolo di Roma abbiamo stabilito di aprire, allestire e mantenere a tutte Nostre spese un ampio spedale nelle vicinanze del Vaticano, dove Ci sia facile accedere anche personalmente per visitare e confortare i malati.

Questo spedale sarà aperto a vantaggio principalmente dei Rioni a Noi più vicini di Borgo e di Trastevere. L'amministrazione di esso vogliamo sia affidata al Nostro Maggiordomo e la direzione ai due distintissimi periti nell'arte salutare che Ci assistono: il professor Alessandro Ceccarelli e il Dottor Ruggero Valentini, i quali conformandosi alle norme già opportunamente stabilite, potranno associarsi altri, ove ne sia duopo, nell'assistenza dei colerosi.

A tale scopo, quantunque difficili siano le presenti condizioni Nostre, pure fiduciosi nella divina Provvidenza e nella generosità del mondo cattolico, abbiamo già stanziato la somma *di un milione*.

Sarà sua cura, Signor Cardinale, di far sì che con la maggior possibile sollecitudine e nella più utile e soddisfacente maniera abbia effetto questa Nostra volontà ispirataci da quella carità cristiana che sull'esempio del divino Maestro giunge anche a dare la vita a vantaggio dei propri fratelli. Che se poi, il che Dio tenga sempre lontano, il flagello anche tra noi si propagasse e si aggravasse, Ci riserviamo di disporre all'uopo anche del Nostro Pontificio *Palazzo del Laterano* in quella misura che sarà possibile ed opportuna.

Riceva intanto in pegno del sincerissimo affetto che abbiamo per Lei la Nostra Apostolica benedizione »

Dal Vaticano 10 settembre 1884.

LEO PP. XIII.

NOTIZIE DEL CHOLERA

Bollettino sanitario ufficiale

Dalla mezzanotte del 18 alla mezzanotte del 19

Casi 553 e morti 316.

A Napoli si ebbero 236 morti e 385 nuovi casi. Alla Spezia 18 casi e 11 morti. In Provincia di Rovigo 1 caso a Policella e a Taglio di Po. 2 morti.

Dalla mezzanotte del 19 alla mezzanotte del 20

Provincia di Aquila: 7 casi a Barrea.

Provincia di Avellino: Un caso ad Avellino, Cervinara, Montefusco. 3 morti.

Provincia di Bergamo: Due casi a Bolgare, Orio, Scanzo; 1 caso a Brignano, Calcinate. Canale di Sotto, Cirnasco, Isso, Seriate, Spirano, Telgate. 7 morti.

Provincia di Bologna: Due casi a Porretta. Un morto.

Provincia di Brescia: Un caso a Cozzago.

Provincia di Campobasso: Un caso a Pizzone.

Provincia di Cremona: Due casi a Carpegnanica, uno a Pendino. 5 morti.

Provincia di Cuneo: Tre casi a Marozzo; 2 a Castelletto Stara, Cuneo, Dronero, Savigliano; un caso a Centallo, Piasco, Roccabruna, Racconigi. 10 morti.

Provincia di Genova: Alla Spezia 15 casi, 11 morti; Quattro casi fra i militari. 1 morto.

Nelle frazioni 5 casi, 3 morti. Tre casi a Busalla; 2 a Mignanego, Porto Venere; 1 a San Pierdarena. 3 morti.

Provincia di Massa: Un caso a Casola. 1 morto.

Provincia di Milano: 1 caso seguito da morte a Corte Pelasia.

Provincia di Modena: 1 caso sospetto in una frazione di Modena.

Provincia di Napoli: A Napoli dalla mezzanotte del 19 a quella del 20: morti 101, casi 303 così ripartiti: S. Ferdinando 9, Chiaia 12, S. Giuseppe 12, Avvocata 9, Monte Calvario 28, S. Lorenzo, 12, S. Carlo Arena 12, Vicaria 53, Pendino 41, Porto 27, Mercato 66, Stella 21.

Nella provincia: 14 casi a Torre Annunziata 10 a Barra, 7 a Resina, 6 ad Afragola, S. Giovanni Teduccio, 4 a Castellamare, Portici, 3 a Ponticelli, Torre del Greco; 2 a S. Anastasio, Secondigliano, 1 ad Azzano, Caivano, Casoria, Cercola, Casalnuovo, Chiajano, Frattamaggiore Gragnano, Grumo Nevano, Licignano, S. Pietro a Patierno, Sant'Antonio, 18 morti e 28 dei casi precedenti.

Provincia di Parma: Due casi a Parma, 1 a Colecchio, Golese. 3 morti.

Provincia di Reggio Emilia: 1 caso a Castelnuovo nei Monti, Luzzara, Teano. 2 morti.

Provincia di Rovigo: Due casi a Contarina e a Polesella, 1 a Bottrighe e a Guarda Veneta. 2 morti.

Provincia di Salerno: Un caso a Pellezzano.

Provincia di Caserta: Due casi a Cancello Arnone, Marigliauella, 1 a Nola. 4 morti.

Bollettino odierno: casi 474, e morti 202.
Bollettino di ieri: casi 553 e morti 316.

Parigi 21 — Ieri a Tolone due decessi di colèra, due nell'Ardeche e quattro nei Pirenei Orientali.

Napoli 21, ore 3,55 p. — Il bollettino della stampa dalle 4 pom. di ieri alle 4 pom. di oggi dice che vi furono: casi 280, morti 65. Dei colpiti nei giorni scorsi morti 51.

Si nota da ieri un notevole miglioramento. Il popolo l'attribuisce a San Gennaro, che il giorno della festa venne onorato in modo straordinario e pregato fervorosamente perchè ottenesse da Dio la cessazione del morbo. Infatti i casi si presentano sempre più benigni.

Anche nella Provincia, dove infierì con violenza nei due ultimi giorni, il morbo accenna a decrescere. Fra i comuni colpiti quelli di Resina, Torre Annunziata e San Giovanni sono tuttavia dei più bersagliati.

Oggi escirono dall'ospedale della Maddalena 60 colerosi perfettamente guariti.

Viene segnalata un'altra vittima della carità: è morta la Superiora delle Suore di Carità che prestava la sua pietosa assistenza nell'Ospedale della Maddalena; il Sindaco ordinò che fosse trasportata al cimitero in un carro di prima classe e fosse tumulata in una tomba distinta. Son morti pure i medici prof. Somma addetto allo Stabilimento dell'Annunziata e il dottor Fioretti della Croce bianca.

Matteo Schilizzi è ormai entrato in convalescenza. Fu visitato dai cardinale Sanfelice e da Mancini.

Il giovane generoso continua a inviare soccorsi.

Depretis ha messo a disposizione del prefetto cinquantamila lire perchè siano convertite in buoni delle cucine economiche.

Dal municipio si distribuiscono da venti a ventiquattro mila pranzi gratuiti, spendendo dalle dieci alle dodici mila lire al giorno.

Assicurasi che un medico ha guarito 4 colerosi, amministrando loro del petrolio.

Chianea, vice-presidente del Tribunale, colpito dal morbo è morto stamane. Era piemontese.

E' morto stamane anche il procuratore generale Borelli, ch'era stato attaccato nei giorni scorsi.

Persistendo la camorra di alcuni speculatori vennero aperte in tutte le sezioni beccherie municipali.

Nell'Ospedale dei Granili giacciono infermi 158 soldati.

Rovigo 21 ore 7.30 p. Oggi furono denunciati tre nuovi casi di colèra in Provincia, e cioè uno a Polesella, uno a Guarda Veneta ed uno a Crespino, quest'ultimo seguito da morte.

TELEGRAMMI

Vienna 20 — Un'edizione speciale della *Politische Correspondenz* annuncia che l'anarchico Kammerer venne impiccato stamane in seguito a sentenza del tribunale militare del 6 corrente.

Il giornale enumera i delitti che Kammerer commise colla cooperazione di Stellmacher ed altri.

Conchiude: Kammerer non solo confessò i fatti attribuitigli ma diede altresì le indicazioni circa il partito e la sua organizzazione e dichiarò che libero avrebbe cercato di far propaganda d'azione.

Vienna 20 — L'imperatore nominò il granduca ereditario di Russia primo luogotenente nel regg.o Ulani Alessandro II e il Granduca Sergio colonnello e proprietario del 101 reggimento fanteria.

Panama 10 — L'ultimo contratto per scavare trenta milioni di metri cubi del canale fu firmato con la Società Americana di New-York al prezzo di 1.45 al metro. Il lavoro si finirà nel 1887.

Torino 21 — All'inaugurazione della mostra bovina sono intervenuti Amedeo, Grimaldi, le autorità invitati e folla. Amedeo seguito dai ministri e dalle autorità visitò la mostra che è splendidamente riuscita, sorprendente: 800 bovini, 200 fra ovini e suini. Terminata la visita che durò circa due ore, Compans, presidente della mostra zootecnica ringraziò il principe e i ministri; e terminò acclamando all'Italia, al Re, ad Amedeo. *(Applausi).*

Grimaldi comincia salutando Amedeo reduce dal pietoso ed eroico pellegrinaggio; accenna alla necessità delle trasformazioni agrarie rilevando la parte importante in esse assegnata alla cultura dei prati ed all'allevamento del bestiame.

Il recente disegno di legge presentato dal ministro di una Nazione vicina ed amica, e che minaccia specialmente l'esportazione del nostro bestiame, non può non impensierire il governo.

Ricorda le fasi della tariffa doganale francese, le lotte sostenute per la diminuzione dei dazi. Dice che il governo non mancò di fare pratica colla Francia per indurla ad abbandonare l'aumento del dazio Rammenta che in Francia un nucleo di uomini eminenti ed alcuni autorevoli diari sostengono nobilmente le ragioni dei consumatori. E' sperabile che queste trionfino. Ad ogni modo assicura che il governo non è nè impreparato nè rassegnato e saprà percorrere risolutamente la via tracciata dai nostri interessi. Esso decise di nulla risparmiare per secondare gli sforzi degli agricoltori nella difficile lotta che ora sostengono.

Chiude dichiarando aperta l'Esposizione in nome del Re cui nessuna gloria è estranea, nessuna sventura è indifferente, nessun pericolo ignoto *(Applausi).*

Vivissime grida di Viva il Re, viva Amedeo.

Parigi 21 — Dicesi che il governo, continuando la politica protezionista, invitò le grandi compagnie ferroviarie a denunziare le tariffe internazionali.

La compagnia dell'Est avrebbe diggià ottemperato a questo invito.

La notizia merita conferma.

Le notizie da Bruxelles recano che l'agitazione aumenta giornalmente.

La situazione si aggrava.

Parigi 27 — Assicurasi che la denuncia delle tariffe internazionali da parte delle compagnie ferroviarie è una conseguenza delle convenzioni, fra lo stato e le compagnie, votate nell'ultima sezione della Camera.

Bressanone (*Tirolo*) 20 — L'imperatore Francesco Giuseppe ha inaugurato solennemente la ferrovia dell'Arlberg.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 20 settembre 1884

VENEZIA	78	87	23	11	34
BARI	28	2	74	8	22
FIRENZE	69	20	19	65	50
MILANO	26	77	13	88	25
NAPOLI	37	90	59	57	33
PALERMO	33	19	53	42	82
ROMA	42	37	10	11	39
TORINO	87	22	47	75	20

Carlo Moro *gerente responsabile*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del giornale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

12 - 9 - 84	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	753.7	752.4	753.0
Umidità relativa . . .	70	62	83
Stato del cielo	misto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	8	—
Vento { direzione . . .	—	4	—
Vento { velocità chilom.	—	—	—
Termometro centigrado .	21.5	24.8	20.4

Temperatura massima 26.3 « minima 15.7 | Temperatura minima all'aperto 12.5

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE		ARRIVI	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto » 5.10 » omnib. » 10.20 » diretto » 12.50 pom. omnib. » 4.46 » » » 8.28 » diretto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto » 7.37 » diretto » 9.54 » omnib. » 3.30 pom. » » 6.28 » diretto » 8.28 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto » 7.54 » omnib. » 6.45 pom. » » 8.47 » »	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto » 10.— » omnib. » 12.30 pom. » » 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib. » 7.45 » diretto » 10.35 » omnib. » 4.30 pom. » » 6.35 » diretto	da PONTEBBA	ore 9.08 ant. omnib. » 10.10 » diretto » 4.20 pom. omnib. » 7.40 » » » 8.20 » diretto

Udine- 1884 Tip. del Patronato.